

L'ambasciatore nordcoreano all'Onu: «Invece di condannare dovrete elogiare i nostri scienziati»

Registrato un sisma in coincidenza con l'esperimento ma nessuna dispersione radioattiva

Test atomico, la Corea del Nord sfida il mondo

Pyongyang annuncia di aver eseguito l'esperimento sotterraneo minacciato 7 giorni fa «Evento storico, contribuiremo alla stabilità e alla pace nell'area». Dubbi dell'intelligence Usa

di Gabriel Bertinetto / Segue dalla prima

È SICURO che ci sia stata una deflagrazione, ed anche se non si ha la certezza assoluta che l'ordigno fatto scoppiare sia davvero di tipo nucleare, il mondo intero condanna con preoccupazione la clamorosa sfida trionfalmente annunciata dalle autorità di

Pyongyang. «La squadra di ricercatori scientifici della Repubblica democratica popolare di Corea -proclama l'agenzia ufficiale di notizie Kcna- ha effettuato con successo e in tutta sicurezza un esperimento nucleare sotterraneo il 9 ottobre dell'anno 95 dell'era Juche». L'era Juche (parola che significa autosufficienza e designa l'ideologia ufficiale del regime) inizia con il 1912, anno di nascita del defunto dittatore Kim Il-sung, padre del dittatore in carica Kim Jong-il. L'evento -continua la Kcna- «contribuirà a difendere la pace e la stabilità nella penisola e nella regione circostante». Paradossale giudizio, cui si accompagna il non meno provocatorio monito dell'ambasciatore all'Onu, Pak Gil-Yon, secondo cui anziché «discutere una imprudente risoluzione» di condanna, sarebbe meglio se il Consiglio di sicurezza inviasse congratulazioni agli scienziati e ai ricercatori del nostro Paese».

Le centrali di monitoraggio russe, cinesi e sudcoreane non hanno rilevato dispersione di particelle radioattive, ma di per sé ciò non è significativo, perché se l'esplosione avviene in profondità, la crosta terrestre forma come una sorta di sarcofago che ne impedisce il passaggio nell'atmosfera. E anche ammesso che non abbia prodotto danni alle persone ed all'ambiente, il test ha sicuramente inferto ferite gravi al processo di riavvicinamento fra le due Coree, lanciato nel giugno 2000 con lo storico incontro fra i due presidenti Kim Jong-il e Kim Dae-jung a Pyongyang. Quel vertice fu il momento culminante di una felice stagione di dialogo contrassegnata da una serie di misure volte ad intensificare i contatti commerciali, sociali, culturali, sportivi, e perfino turistici. La prospettiva di un'evoluzione pacifica verso una futura riunificazione sembrava farsi concreta. Anche perché i negoziati sulla questione nucleare sembravano bene avviati e Pyongyang pareva dispo-

sta a dare le garanzie di sicurezza chieste da Seul, dagli Usa e dagli altri Paesi più direttamente interessati. Le cose cambiarono a partire dal dicembre 2002, quando i nordcoreani smantellarono i sistemi di sorveglianza installati dall'Aiea nella centrale di Yongbyon e cacciarono gli ispettori.

Il mese successivo annunciarono il ritiro dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). In aprile ammisero indirettamente di possedere ordigni atomici. Molti allora dubitavano che Kim Jong-il mirasse a procurarsi la bomba piuttosto che a usare la minaccia di dotarsene, come strumento di ricatto per ot-

tenere maggiori concessioni sul terreno diplomatico e più generosi aiuti economici internazionali. A quel punto entrò in scena la Cina, facendosi promotrice di un tavolo esagonale di colloqui che avrebbero riunito periodicamente a Pechino rappresentanti delle due Coree, della Russia, degli Usa del Giappone e

ovviamente della stessa Repubblica popolare. Il 19 settembre 2005 la paziente diplomazia cinese sembrava avere fatto il miracolo. La Corea del Nord firmava assieme ai partner negoziali una dichiarazione che impegnava ad «abbandonare tutte le armi nucleari e tutti i programmi nucleari in corso». Preannun-

ciava inoltre il rientro nel Tnp e la riammissione degli ispettori Aiea. Sembrava di essere tornati al clima dei sorrisi e dell'ottimismo di cinque anni prima. Ma fu un'illusione di breve durata. Pyongyang tornò a irrigidirsi in coincidenza con le sanzioni imposte dagli Stati Uniti contro alcune imprese e banche nordcoreane sospettate di contraffazione di valuta e riciclaggio di denaro frutto di traffici illeciti. Pechino non è più riuscita a organizzare nuovi incontri a sei. Né a evitare che lo scorso 4 luglio Pyongyang effettuasse una raffica di lanci di prova di missili teoricamente in grado di veicolare testate atomiche. Era il preludio della nuova e più pericolosa provocazione messa in atto ieri mattina, a soli sei giorni dall'annuncio che, il 3 ottobre scorso, gettò il mondo in uno stato di quasi incredula sorpresa.

La scheda/1

Le potenze nucleari ufficiali e non

La Corea del Nord si è dichiarata potenza atomica nel 2005. Al momento cinque Stati sono considerati ufficialmente potenze nucleari: Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina (non a caso sono i cinque paesi che, usciti vincitori dalla II Guerra mondiale, siedono come membri permanenti nel Consiglio di

sicurezza Onu). Si tratta dei soli Paesi autorizzati al possesso di armi nucleari, sulla base del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), che implica degli accordi di garanzia con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea). India e Pakistan hanno ciascuno sei test atomici al loro attivo, ma non hanno sottoscritto alcuno degli obblighi del Tnp. Gli esperti ritengono che anche Israele sia in possesso di armi atomiche.

La scheda/2

Il Trattato che mette al bando i test nucleari

Il Trattato di non proliferazione nucleare venne firmato nel 1963 da tutti i Paesi dotati di arsenali atomici e da molti altri in possesso di armamento convenzionale: l'accordo permetteva di condurre dei test nucleari sotterranei, fino a che nel 1996 non venne stilato il Trattato di messa al bando dei test

nucleari (non ratificato dagli Stati Uniti, che pure da tale data hanno sospeso la pratica). Fino ad allora Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina e Francia avevano continuato ad effettuare esplosioni sperimentali, gli ultimi due Paesi ricorrendo anche a test atmosferici vietati dal Tnp; India e Pakistan, Paesi non firmatari, hanno effettuato gli ultimi test nel 1998 subendo sanzioni economiche e commerciali.



Il leader della Corea del nord Kim Jong. Foto Epa

L'ANALISI Poco o nulla trapela su chi comandi veramente a Pyongyang e sulle condizioni del Paese

Kim Jong-il, il tiranno del mistero

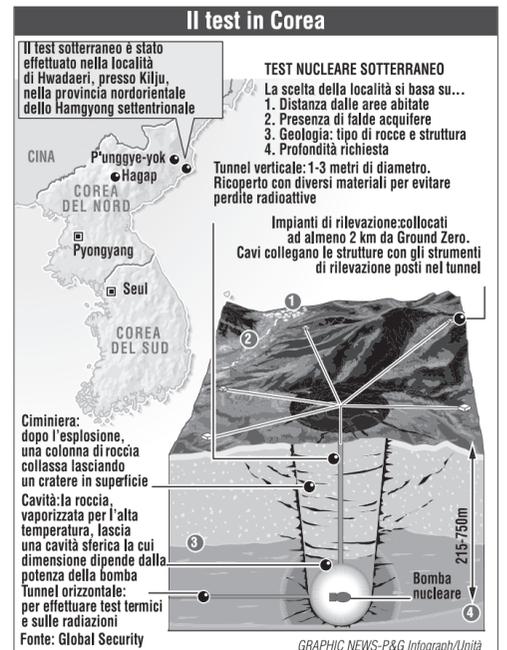
di Gabriel Bertinetto

L'unica agenzia di stampa straniera ammessa in Corea del Nord, la giapponese Kyodo, ha descritto come «assolutamente normale» la situazione nella capitale nordcoreana, dopo che i media di Stato avevano annunciato il felice esito del primo test atomico nella storia del Paese. La cosa non meraviglia, visto che nulla si muove nelle strade di Pyongyang, che non sia autorizzato e organizzato dalle autorità, e sarebbe stato del tutto irrealistico attendersi manifestazioni spontanee di giubilo o di costernazione popolare. La corrispondente della Kyodo girando per le vie ha raccolto i consueti stereotipati commenti, incentrati sulla esaltazione del «caro leader», il tiranno Kim Jong-il. Sarebbe stato davvero sorprendente se fosse riuscita a strappare

giudizi di diverso tenore, visto il ferreo sistema di controllo e repressione che permea la società nordcoreana e rende il sistema politico assolutamente impenetrabile all'osservazione esterna. Qualcosa di simile, ai giorni nostri, lo si era visto solo nell'Albania di Enver Hoxha. Così impenetrabile è il regime comunista nordcoreano, che nemmeno gli studiosi più assidui sono in grado di dire chi effettivamente comandi. Qualche volta è stato messo in dubbio persino l'effettivo ruolo di guida dell'«eccentrico Kim Jong-il». Si fatica a vedere nel protagonista del disgeolo dell'anno 2000, che accolse a Pyongyang il presidente della Corea del Sud Kim Dae-jung per il primo vertice intercoreano ai massimi livelli, lo stesso personaggio che oggi sfida il mondo

intero con parole e atti incendiari. Ne è derivata l'ipotesi che Kim Jong-il sia ormai un leader di facciata, prigioniero di una cerchia di oltranzisti che avrebbero preso il sopravvento e perseguito i loro scopi facendosi scudo della sua figura e del culto della personalità che continua a essergli tributato. Fonti diplomatiche di Seul ritengono però improbabile questo scenario, e considerano «stabile» la base di potere di cui si avvarrebbe tuttora Kim Jong-il. Il che non fa che accrescere i dubbi ed il mistero su quanto stia avvenendo nei palazzi del potere nordcoreani. Poco si sa anche della reale situazione economica di un Paese che da anni sopravvive grazie ai consistenti aiuti del Pam (Programma alimentare mondiale dell'Onu), e della stessa Corea del sud, rispetto alla quale formalmente vige ancora lo stato di

guerra. Il confine fra le due metà della penisola non è infatti altro che la linea di demarcazione stabilita lungo il trentottesimo parallelo con il cessate il fuoco del 1953. Al quale non è mai seguita una pace. Si sa che dal 1995 il Nord è stato flagellato da ripetute carestie che hanno fatto centinaia di migliaia di morti. I dirigenti locali hanno attribuito al maltempo la causa dei loro problemi, citando l'alternarsi continui di disastrose inondazioni durante il periodo delle piogge e periodi di eccessiva siccità. Ma secondo gli osservatori internazionali, è determinante piuttosto l'inefficienza del sistema agrario collettivistico e della rete distributiva. Molto del poco che si conosce della Corea del Nord deriva dai racconti dei disertori e dei profughi. Dalle loro descrizioni emerge il quadro di un Paese in cui la stra-



grande maggioranza della popolazione è tagliata fuori dal progresso, e l'informazione è rigorosamente filtrata dai canali ufficiali e ridotta a mera propaganda. Un paese in cui l'esercizio della critica verso le autorità, anche ai livelli più bassi, rischia di provocare ostracismo sociale e perdita del lavoro, mentre l'appartenza ossequiosa al partito o alle forze armate è un'assicurazione contro la povertà più nera. Un paese tenuto in pugno da un'oligarchia abbarbicata intorno alla dinastia dei Kim, padre e figlio, il primo morto nel 1994, il

secondo tuttora al potere. Uno Stato e una società così inefficienti e sclerotizzati, che molti al Sud li ritengono potenzialmente prossimi alla disintegrazione. Un'ipotesi, questa, che crea forte allarme in tutta la regione. La ragione principale della politica di dialogo perseguita da Seul, come da Pechino e Mosca, sta nella volontà di accompagnare il processo di dissoluzione del regime di Pyongyang affinché esso avvenga gradualmente e non in maniera violenta. Cosa che sarebbe particolarmente pericolosa in un Paese dotato di ordigni nucleari.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la seconda uscita:

L'albero degli zoccoli

un film scritto e diretto da Ermanno Olmi

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita 18 ottobre:
Lettera aperta
ad un giornale della sera

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tunedi-venerdi dalle h.9.00 alle h.14.00)

